

Criminalità

Favori della burocrazia ai clan di Ostia così la zona grigia è stata contaminata

Freni al recupero dei beni sequestrati: dallo stabilimento dei Fasciani alla palestra degli Spada

Di che cosa stiamo parlando

È in atto una guerra tra clan sul mare di Ostia. Lo scontro sembrava cessato con Michele Senese, uno dei "re di Roma", condannato a 30 anni. Ora la gambizzazione di Alessandro Bruno e Alessio Ferreri, nipoti di Carmine Fasciani, e la sparatoria sotto casa di Silvano Spada, hanno riportato Ostia indietro di un decennio. Quando il clan Triassi veniva spazzato via dalle famiglie Fasciani e Spada

FEDERICA ANGELI, ROMA

Strano posto Ostia. Nel chiosco sulla spiaggia, che il patron del porto Mauro Balini aveva concesso praticamente a vita a un narcotrafficante, i controlli arrivano quando a lui subentra un imprenditore scelto con cura da un amministratore giudiziario, dopo che a Balini la magistratura ha portato via tutti i suoi beni. Appena una settimana dopo la consegna delle chiavi all'onesto gestore, si presentano carabinieri e Acea a contestare, su input del municipio, un furto di energia elettrica lungo 12 anni.

La radiografia dell'apparato amministrativo del X Municipio di Roma è un chiaroscuro da cui vengono fuori storie di malaffare, collusioni, omertà, sospette legerezze. Non a caso nella relazione prefettizia con cui si è deciso di sciogliere per mafia quel quartiere di 250mila abitanti viene fuori in modo netto cosa avveniva in quelle stanze. «La macchina amministrativa è contaminata a livelli preoccupanti», scriveva l'allora prefetto ora capo della polizia Franco Gabrielli – con comportamenti di funzionari che non garantiscono la tenuta istituzionale». E il teorema che, senza la complicità della burocrazia, le

mafie di quel territorio alle porte di Roma non avrebbero potuto affermarsi è confermato da arresti di figure apicali e dipendenti che in quegli uffici davano il benvenuto a boss della mala. Assecondandoli in ogni loro richiesta. E da condanne con l'aggravante del metodo mafioso.

«Avevo cominciato a buttare un'occhiata alle carte e ai procedimenti amministrativi di Ostia – scrive nel suo libro "Capitale Infetta" il magistrato Alfonso Sabella, ex assessore alla Legalità di Romobilismo: omissioni di atti dovuti, controlli inesistenti, atti amministrativi raffazzonati e carenti di elementi essenziali, verifiche approssimative. E poi tutta una serie di procedure di somma urgenza e affidamenti diretti». C'era persino una donna, all'Ufficio Commercio, cuore del municipio, che dopo essere andata in pensione aveva piazzato la figlia senza titoli al suo posto. «L'ex dipendente veniva comunque tutti i giorni a gestire le stesse pratiche: c'erano garanzie da rispettare, evidentemente».

Così, tra pratiche tenute ferme in un cassetto e blitz tardivi, anche un'integerrima funzionaria come Cinzia Esposito, direttrice dell'Ufficio Tecnico del X Municipio, nominata proprio da Sabella, scivola in equivoci. Fu lei infatti a dare il via libera, quando ormai Sabella aveva lasciato il suo incarico, al controllo del chiosco di Balini appena assegnato dal tribunale all'onesto imprenditore. E fu sempre lei a stoppare l'apertura di un altro stabilimento, il Village, sottratto al clan Fasciani e consegnato dal magistrato Guglielmo Muntoni, presidente di una delle sezioni del tribunale che gestiscono i beni confiscati alle mafie, a una coop di imprenditori perbene.

Sulla carta non c'erano contestazioni ma le visite di vigili urba-

ni – mandati lì a cadenza quasi quotidiana – avevano rilevato un problema di allaccio fognario che il clan in 10 anni di sua gestione non aveva mai fatto. Per una stagione il Village, sottratto a don Carmine, è rimasto quindi chiuso. Ed è sempre Esposito che oggi sta fermando l'apertura della "palestra della legalità" voluta dal governatore della Regione Lazio Zingaretti in uno dei locali sequestrati al patron Balini. Per un cambio di destinazione d'uso – tempo richiesto: un minuto, basta l'ultima firma, dato che il carteggio ha già il bollo di legalità del tribunale e l'ok di un pool di magistrati – il progetto è fermo da sette mesi. Cinzia Esposito, arriva ai tempi di Alemanno a Ostia da Venezia, diventa la responsabile di tutto il litorale e, come impiegata dell'ufficio Tecnico, sotto la gestione del capo Aldo Papalini, al soldo del clan Spada e condannato lo scorso febbraio a 8 anni per corruzione con l'aggravante del metodo mafioso, è lei che firma la carta che consente a Mauro Balini l'ampliamento del porto. Promossa 15 giorni prima del ballottaggio, che sancì la vittoria di Marino, a dirigente del Comune, venne mandata all'Ufficio Condoni e poi, dopo sue numerose richieste di tornare a Ostia, grazie alla sua grande competenza in materia urbanistica, reclutata da Sabella e messa al posto di Paolo Cafaggi. A quest'ultimo, dice Sabella, «impedii di tornare a dirigere l'Ufficio malgrado avesse vinto ricorso del giudice del lavoro. Lo cacciavi perché dopo aver fatto in due giorni una perizia che attestava il falso, ovvero che in una scuola andata a fuoco fossero presenti 6.000 metri quadri di eternit, diede un milione in somma urgenza alla solita ditta per fare lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il blitz



Nel regno di Spada

Con un'operazione interforze ieri è iniziato il piano Minniti a Ostia. Al setaccio l'intero

quartiere con perquisizioni in attività e a casa di Roberto Spada (foto) e di suoi parenti. I 250 uomini - tra poliziotti, carabinieri e finanziari - hanno fatto 4 arresti per droga e sequestrato armi